

Per le tariffe il «tetto» non vale Enel +24%, treni +44%, bus +70%

Contraddittoria la politica governativa per contenere l'inflazione entro il 13% - Aumenti in vista anche per le poste e le autostrade (20%) - Le società di assicurazione hanno chiesto un rincaro del 23,7% - Teleselazione urbana nelle città di Roma e Milano

Le banche chiedono sgravi per 1500-2000 miliardi

ROMA - L'iniziativa del ministro delle Finanze Francesco Forte per un «patto fiscale» con le banche - queste dovrebbero ridurre i tassi d'interesse in cambio di accomodamenti sulle imposte da pagare - sta procedendo nel peggiore dei modi. La data di un primo incontro con l'Associazione bancaria più sollecitata, non è stata ancora fissata: potrebbe essere la prossima settimana. Tuttavia il responsabile del servizio tributario dell'ABI, Maurizio Minotti, ha esposto già le richieste che si apprestano a fare.

Rinvio del conguaglio sulle ritenute interessi - Deve essere versato entro il 31 dicembre, per l'intero 1982, ma le banche chiedono di rinviare la scadenza a febbraio «per lo meno per una parte dei versamenti». Motivo: gli effetti dello sciopero contrattuale.

Fenale del 2% per ritardati versamenti alle tesorerie e uffici IVA - I versamenti fatti dai contribuenti, non versati allo Stato nei termini previsti, non dovrebbero essere più del 2% al giorno (che è il 720% all'anno, proprio per scoraggiarli) (in fondo) ma con un «di meno» da stabilire. I ritardi vengono attribuiti all'ABI a motivi formali.

Accantonamenti a fondo rischi - Il fisco già consente di accantonare profitti in misura dello 0,20%, o 0,50% dei crediti, esentandoli da imposta, a fronte dei crediti bancari di incerta riscossione. I banchieri chiedono di aumentare queste percentuali.

Revisione imposte sui redditi di capitali - L'ABI chiederrebbe di uniformare le imposte sui redditi di capitali di qualsiasi forma di impiego intrinseco, invece, differenziazioni in relazione alla durata degli investimenti.

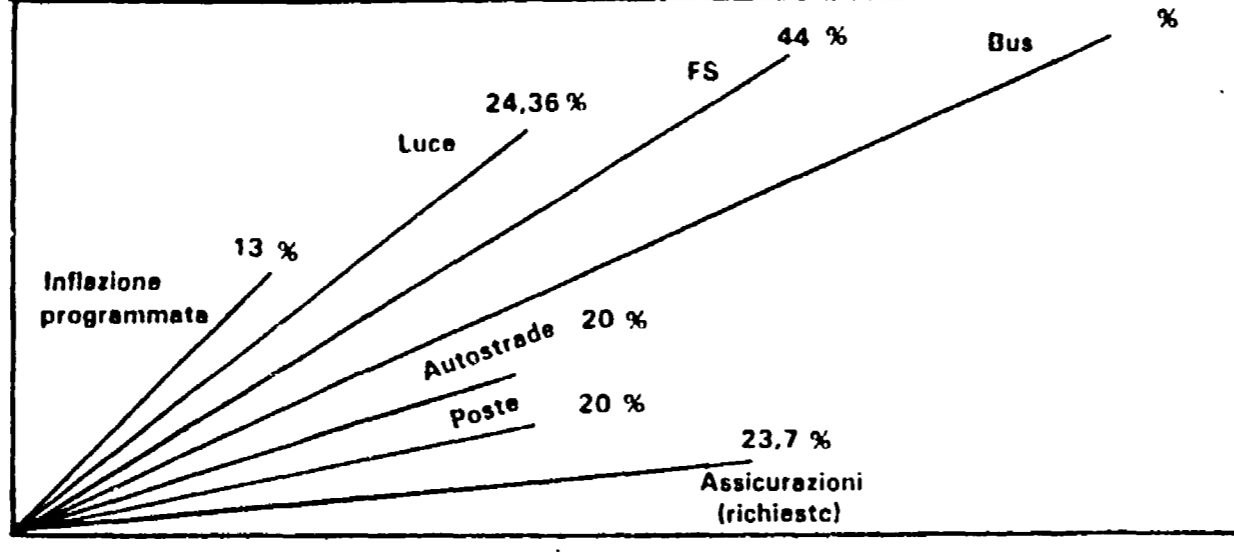
Non è chiaro se l'ABI intenda inserire nella proposta l'assunzione unitaria, cioè gli interessi bancari, almeno a partire da una certa somma: se così fosse, sarebbe una novità di rilievo rispetto alle ottuse posizioni difese in passato.

Il ministro delle Finanze, in sostanza, si trova già di fronte alla richiesta di sgravi imponenti senza essere entrato nel merito dei tassi d'interesse. La lista delle richieste può essere incompleta per difetto, infatti, più che per eccesso. Va ricordato che le banche e gli istituti finanziari sono in prima fila nel contenzioso tributario. Il recente condono è stato usufruito dalla Banca d'Italia, per 80 miliardi, e da molti altri istituti di credito. Non facciamo moralismi: gli stessi istituti di credito, come il Tesoro hanno usufruito del condono versando 250 miliardi. Vogliamo solo sottolineare l'imponenza e la tendenza a sfruttare a fondo il contenzioso nel settore bancario.

Se il ministro Forte accederà alle richieste, può giocare 1.500-2.000 miliardi di entrata statale come niente fosse. In che modo può ottenere, in cambio, una riduzione dei tassi d'interesse di almeno pari importo, cioè almeno del 2%? L'ABI rifiuterà, come ha fatto già in altre occasioni, di fare accordi impegnativi per le banche associate. Ciò mette in evidenza che se è necessaria una manovra fiscale per sollecitare una maggiore finalizzazione degli impieghi di capitale questa non può che essere discussa e decisa, in sede di legislazione generale: sarebbe assai più legittimo che la legge finanziaria 1983 si occupasse di questo che non di materie estranee, come la previdenza e sanità. L'attuale modo di procedere, altrettanto, mette il ministro delle Finanze in posizione di inferiorità contrattuale nei confronti di soggetti che restano, alla fine, dei contribuenti come gli altri.

ROMA - Giornali, riviste, convegni e, in qualche raro sprazzo di audacia, anche radio e TV, ci stanno ammonendo ormai da giorni sulla raffica di aumenti in arrivo nel 1983. Si tratta di rincari più che sostanziosi, tutti ben al di sopra del tasso di inflazione programmato. E il governo cosa dice? A bordo del suo guscio di noce, costituito dal «tetto» del 13%, continua imperterrita ad affrontare l'oceano degli aumenti. Solo che, ad alimentare i marosi e a potenziare le correnti, sembra essere proprio la politica tariffaria di Palazzo Chigi, in una spirale contraddittoria, paraversa che potrebbe di per se stessa rendere irraggiungibile l'obiettivo. Obiettivo che, invece, si badi bene, il governo considera ineludibile in sede di contrattazione con la federazione sindacale unitaria sul costo del lavoro.

Quante esempli di questa schizofrenia? Cominciamo dall'energia elettrica, per la quale il CIPE ha già deciso una scialtola di rincari del 3,7 per cento ogni bimestre. A fine anno si toccherà la quota del 24,36% di aumento rispetto al dicembre '82; in pratica il doppio del tasso d'inflazione programmato. E vero che proprio ieri, il ministro Scotti ha fatto balenare la possibilità di rivedere gli aumenti ENEL se si raggiungerà un accordo con il



Il grafico mostra la differenza tra il tasso d'inflazione programmato dal governo e gli aumenti delle tariffe previsti per il prossimo anno, che rendono del tutto improbabile l'obiettivo di riduzione del tasso di inflazione.

sindacato, ma per ora siamo allo stato delle intenzioni. I fatti restano. E i fatti sono, in questo caso, la decisione del CIPE che diventerà operativa a partire dal 30 gennaio. Se accendere una lampadina o far andare la lavatrice nell'83 sarà costoso, salire su un autobus diventerà quasi proibitivo. In media, l'aumento del costo dei biglietti si aggirerà sul 100 per cento, seppure scaglionato nel corso dei 12 mesi. Gli abbonamenti leggeranno invece un aumento del 50 per cento. Alla fine del 1983 dalle tasche degli utenti dei mezzi pubblici sarà uscito il 70 per cento in più ri-

spetto ai soldi pagati nel corso di quest'anno. Esempi più specifici: a Roma e a Milano il prezzo per una corsa sarà di 400 lire. Non è escluso però che qualche azienda, anche in conseguenza del blocco del «fondo trasporti» deciso dalla legge finanziaria, si troverà costretta, per compensare le uscite, ad aumentare il biglietto ben oltre le 400 lire indicate da Palazzo Chigi.

Stesso discorso - per restare nell'ambito del trasporto - vale per le tariffe delle ferrovie dello Stato (già rincarate del 20% negli ultimi due mesi dell'82), per le autostrade e per le assicurazioni auto. La mazza più grossa arriverà per coloro che viaggiano in ferrovia. Il 20% in più a febbraio e un altro 20% a luglio porteranno al 44% l'aumento delle tariffe dei treni nel 1983. Le autostrade per ora saliranno circa del 20 per cento. Andare da Roma a Milano con una Renault 5 costerà dunque dal primo gennaio 21 mila e 650 lire, contro le 18 mila e 100 lire che occorre- vano finora. Milano-Venezia, in Panda, costa adesso 5.450 lire: nel 1983 ci vorranno mille lire di più.

Le compagnie di assicurazione, dal canto loro, hanno chiesto al governo un aumento medio del 23,7 per cento. Fanfani finora non ha risposto ufficialmente. La sfilza di «sorprese» in arrivo con l'anno nuovo non si esaurisce qui. Ce ne è almeno un altro paio niente affatto trascurabile: poste e telefono. Spedire una cartolina di saluti costerà 300 lire invece delle attuali 250, mentre una raccomandata passerà da 700 a mille lire. Gli aumenti sono estremamente differenziati a seconda dell'operazione postale che si compie, ma la media dei rincari è attorno al 20%. Cifra che corrisponde in pieno all'aumento della tariffa per i versamenti in conto corrente che passeranno da 400 a 500 lire. Anche parlare al telefono costerà di più. Intanto il canone salirà di 3000 lire per gli apparecchi singoli e di 1500 lire per i duplex (e teniamo presente che l'ultimo aumento era scattato solo un mese fa). Poi c'è una novità costituita dalla teleselazione urbana. Da febbraio telefonare in città, a Roma o Milano (e due città pilota), costerà nelle ore di punta uno scatto ogni sei minuti, di sera o nei giorni di festa, uno scatto ogni venti minuti.

Guido Dell'Aquila

Domani di nuovo in piazza i metalmeccanici milanesi Altre iniziative a gennaio

Pomeriggio sindacal-musicale davanti al Duomo - Dal 3 diffusione di volantini, presidi, scioperi - Conferenza stampa della FLM

MILANO - «Con buona pace di Mortillaro i metalmeccanici non rinunciano a parlare alle altre categorie e a coinvolgere la città nelle loro iniziative, comunità religiosa compresa. Lo hanno fatto nei giorni di Natale e lo faranno anche a chiusura dell'anno, piaccia o non piaccia all'ala più intransigente della confederazione».

Cesare Mareschi, segretario della FLM milanese, risponde a distanza al direttore generale della Federmecanica che, dalle colonne de «Il Sole 24 ore», ha cercato di svillaneggiare il sindacato impegnato nei giorni di Natale a «non problemi del lavoro in piazza». Per Mortillaro la diffusione di volantini davanti alle chiese, la mongolfiera sullo stadio di San Siro, la marcia per l'occupazione del 23 dicembre (alcune migliaia di persone con le cartelle in mano sfilate per le vie del centro) sono «giochi da oratorio» perché un contratto di lavoro non è «una strenna da mettere sotto l'albero».

Altro che Natale, dice il direttore della Federmecanica: il fatto vero è che la disdetta dell'acqui mobile è un atto di portata storica perché ha segnato un punto di non ritorno nella vicenda delle relazioni industriali.

Ieri mattina, la segreteria della FLM milanese ha convocato i giornalisti e presentato il «kit» degli appuntamenti di gennaio e i «contatti» delle ultime due settimane. «È la migliore risposta a Mortillaro», hanno detto i segretari Tiboni e Moreschi. La prima scadenza è per domani pomeriggio per la seconda giornata di concerti musicali, organizzata in collaborazione con Radio Regione, Radio Città e Radio Popolare. Dalle 16,30 alle 20, sul palco sistemato davanti al sagrato di piazza del Duomo si alterneranno i burattini di Cesare Mareschi, modenese, la Treves Blues Jazz Band, il chitarrista Cooper Terry, l'Amprobian Brass Band.

Poi si riprende il 3 gennaio, con le squadre di diffusori (volantini) e materiale di propa-

ganda su contratti, costo del lavoro, equità (fiscale) alle stazioni ferroviarie; il 14 con il presidio delle aziende metalmeccaniche; la giornata di lotta nelle partecipazioni statali che a Milano interesserà aziende da tempo in crisi in settori decisivi quali la siderurgia, l'elettromeccanica e la meccanica.

Per i momenti più difficili delle trattative nazional-sindacali, il metalmeccanico milanese ha già deciso di estendere la pratica dei presidi di fabbrica. A metà dicembre ce ne sono stati seicento in una sola giornata. È possibile che si rendano necessari anche più giorni consecutivi di presidio delle fabbriche. «Non è una forma di lotta che possa reggere per molto tempo - sottolineano i dirigenti sindacali - però permette di coinvolgere anche le piccole e le medie aziende che di solito si caratterizzano per una certa passività nelle azioni generali di lotta».

La FLM è soddisfatta del dialogo che negli ultimi quindici giorni la categoria è riuscita a stabilire con la città. Nelle zone nei dintorni delle fabbriche e in piazza del Duomo, complessivamente, sono stati distribuiti tre milioni di cartoline contro la crisi, 50 mila adesivi, 150 mila pezzi di propaganda sul contratto, 20 mila manifesti e cartelli, più cinquanta mila volantini diffusi davanti alle scuole e centomila di studio di città.

«È la campagna di controinformazione sulla busta paga più ampia che sia mai stata fatta», dice la FLM. Sessantacinque le chiese di Milano toccate dagli attivisti del sindacato. Anche questa non è una novità. Una novità, invece, sono gli incontri che la FLM ha avuto con i responsabili della pastorale del lavoro sui temi della crisi e dell'occupazione. Lo stesso arcivescovo Carlo Maria Martini, nei giorni precedenti il Natale, aveva visitato la nuova sede unitaria del sindacato lombardo a Sesto San Giovanni.

g. p. s.

Nuovi scontri per la chimica: i managers della Enoxi difendono la vecchia intesa

L'accordo raggiunto con gli americani era un buon affare - Occorre andare ancora avanti nel processo di internazionalizzazione - Nei giorni scorsi i dirigenti dell'ENI chimica hanno criticato la politica dei due poli

MILANO - Le grandi manovre sull'avvenire della chimica italiana non sembrano ancora approdate a una sponda certa. La chimica secondaria, i dirigenti dell'Enoxi che suona in sostanza a smentita delle posizioni assunte anche recentemente dal presidente dell'Eni, Umberto Colombo su tutta la vicenda dell'accordo tra l'ente petrolifero di Stato e il colosso statunitense Occidental. Sullo sfondo, il progetto sostenuto dal ministro delle Partecipazioni statali Gianni De Michelis di una ristrutturazione della chimica italiana - dicono - rappresentava ancora oggi una investimento di tendenza che non poteva non venir sostenuto, nel momento in cui la chimica si trovava ad affrontare il recupero di vecchie realtà, in un difficile momento congiunturale.

Ora i dirigenti Enoxi scendono in campo aperto, smentendo a loro volta clamorosamente il presidente dell'Eni: «I presupposti che erano all'origine della costituzione dell'Enoxi - dicono - rappresentavano ancora oggi una investimento di tendenza che non poteva non venir sostenuto, nel momento in cui la chimica si trovava ad affrontare il recupero di vecchie realtà, in un difficile momento congiunturale».

L'intesa con gli americani era un cattivo affare? Niente affatto, sostengono i dirigenti Enoxi: «Il progetto industriale Enoxi ha raggiunto concreti risultati per quanto attiene al mercato, il mantenimento della base produttiva e il recupero dell'assetto impiantistico». Sono scelte, queste, che a giudizio del documento dei dirigenti vanno considerate per il futuro: «Va proseguito il processo di internazionalizzazione - dicono infatti - e va mantenuta e rafforzata la particolare identità della società». E di lì, alla conclusione, la trattativa con la Montedison «va conclusa in modo da salvaguardare gli interessi dell'Enoxi e da non costituire né un peso gestibile per la società, né un onere pesante e non giustificato per la collettività».

Questo «onere», in effetti, già ora non è irrilevante. All'Eni il Cipi ha concesso 420 miliardi per l'acquisto della Montedison. I dirigenti Enoxi che sono passati dai privati al pubblico (ma il finanziamento per il risanamento di quegli stessi impianti, invece, è congelato fino a febbraio).

Non è dunque ingiustificata la presa di posizione dei dirigenti dell'Eni-chimica, che nei giorni scorsi avevano preso nettamente posizione contro la politica dei due «poli», che a loro giudizio consisteva nell'affidare al polo pubblico le attività passive e ai privati gli impianti più remunerativi.

Al contrario, invece, c'è chi dice che mai come in questo Natale nella sede della Montedison si sia brindato tanto e con più ottimismo...



Umberto Colombo

Il punto sul dibattito nel movimento operaio

MILANO - La cosa è passata pressoché inosservata: nel contratto nazionale di lavoro delle aziende del gas e dell'acqua firmato qualche settimana fa, un capitolo è dedicato espressamente all'intermediazione del ruolo professionale nelle aziende; segue una «traduzione» - in termini di norme contrattuali - di questo riconoscimento ufficiale della categoria e delle sue peculiarità. Si tratta di un piccolo segno, non il solo, delle novità che stanno maturando, nel sindacato e nel mondo del lavoro, sul problema dei quadri intermedi. E che si sta muovendo è quello relativo al superamento di certe strutture presenti nella legislazione italiana che obiettivamente danneggiano i quadri intermedi rispetto agli altri lavoratori. Per citarne solo alcune ricordiamo le norme che penalizzano la categoria in materia di orario o di straordinario o, ancora, di liquidazione a fine servizio, quando il quadri è preso da una categoria operaia.

Per molto tempo il terreno di una «legislazione per i quadri» è sembrato cosparsosi di mine. Alla richiesta esplicita di tutte le associazioni e organizzazioni paritetiche di ottenere la modifica dell'art. 2095 del codice civile, con l'introduzione della categoria «quadri» accanto a quella degli impiegati e degli operai, il fronte delle forze politiche e sociali si è diviso. Le organizzazioni dei quadri si sono arrotolate sulla trincea dei favorevoli al riconoscimento giuridico della categoria e repubblicani, democristiani, socialisti e socialdemocratici li hanno in un primo tempo apertamente appoggiati, cedendo non poco alla demagogia e facendosi gerga a chi faceva più promesse.

Sulla sponda opposta si sono schierati i sindacati ed il Pci, e non era una posizione comoda nel momento in cui il movimento di quadri cresceva e poneva al sindacato dei problemi reali. Questo movimento metteva a nudo ritardi nella sua politica rivendicativa delle singole categorie, metteva alla prova la capacità del sindacato a rappresentare tutti i segmenti della forza lavoro presenti nelle aziende o nei diversi settori, nel momento in cui le trasformazioni avanzavano così velocemente e così profondamente.

Oggi il fronte di favorevoli o contrari al riconoscimento giuridico dei quadri è in movimento; così come più variegato è il panorama sul fronte della contrattazione. Questi i fatti che hanno contribuito a smuovere le acque. Il Pci ha presentato nella primavera scorsa una proposta di legge che introduce nuove norme in materia di formazione professionale e di trattamento dei quadri intermedi, individuando e definendo la figura professionale, il «profilo» come si direbbe in gergo sindacale, della categoria e riconoscendo associazioni che abbiano carattere professionale. Anche la Dc ha elaborato una proposta più articolata e completa della prima (quella relativa alla modifica pura e semplice dell'art. 2095) anche non ha saputo rinunciare a qualche cedimento demagogico. Molto assimilabile a quella comunista è la proposta dei socialdemocratici, socialisti non si sono ancora pronunciati dopo la prima presa di posizione a favore del riconoscimento giuridico dei quadri, un po' spiazzati dal parere del loro autorevole esperto in materia, Gino Giugni, che, sollecitato a dare un parere alla competente commissione della Camera aveva scritto: «la proposta di modifica

Tra leggi e sindacato autonomo, quale politica per i quadri intermedi

Nel contratto delle aziende del gas e acqua c'è una parte dedicata al loro ruolo professionale Il codice civile sulla materia

del art. 2095 appare inopportuna e per certi aspetti regressiva... Se l'approvazione di tale proposta può costituire un segno di solidarietà politica nei confronti di una categoria a torto trascurata, occorre considerare che tale solidarietà politica verrebbe calata in una forma giuridica non produttiva di alcun risultato pratico.

In Parlamento, dunque, c'è la possibilità di arrivare presto alla unificazione dei diversi progetti. «Noi non vogliamo precostituire categorie sindacali - dice l'on. Pietro Ichino, primo firmatario della proposta comunista - Siccome alcune norme di legge penalizzano specificamente i quadri, occorre correggerle. E poiché esistono le condizioni per unificare testi di giorni precedenti il Natale, aveva visitato la nuova sede unitaria del sindacato lombardo a Sesto San Giovanni.

Cassa integrazione per 6.500 lavoratori della Montedison

ROMA - L'accordo ENI-Montedison e la successiva approvazione del Cipi avranno risvolti pesanti dal punto di vista occupazionale. A conti fatti saranno 6.500 lavoratori a finire in cassa integrazione. Per 3.320 dipendenti del gruppo di Foro Bonaparte è stata infatti presentata una nuova richiesta di cassa integrazione. Riguarderà gli stabilimenti di Priolo, Brindisi, Ferrara e Terni.

A questo «pacchetto» di esuberanti vanno aggiunti i 3.200 cassaintegrati della Montedison che avrebbero dovuto rientrare in fabbrica dal febbraio '83. Per loro - secondo la FULC - la ripresa delle attività lavorative appare oggi assai problematica, visto che i programmi del gruppo di Foro Bonaparte non prevedono il ritorno a produzioni normali, ma ipotizzano piuttosto ulteriori tagli occupazionali.

A Cagliari, frattanto, l'assemblea dei dipendenti ANIC-Fibre di Ottana ha respinto ieri la cassa integrazione per 880 operai che dovrebbero scattare a partire dal sei gennaio. Nel corso del lungo dibattito è stato denunciato il rischio di una totale chiusura dell'ANIC-Fibre di Ottana. Dure critiche sono state mosse al ministro delle Partecipazioni statali Gianni De Michelis e all'intero governo.

Continuano le trattative anche a Ferrara tra Montedison e FULC provinciale sul futuro del locale Petrochimico. Recentemente sono stati chiusi alcuni impianti ed è stata richiesta la cassa integrazione per 520 lavoratori. Gli incontri fra la FULC e la direzione del gruppo dovrebbero concludersi questa sera e l'esito appare incerto.

Oggi il caso Montedison potrebbe essere oggetto di una verifica complessiva da parte governativa. Se non arriveranno segnali positivi da Roma i dirigenti ferraresi hanno già annunciato la loro volontà di compiere scelte unilaterali.

I cambi

| MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC | | |
|-------------------------------|---------|---------|
| Dollaro USA | 136,12 | 27,12 |
| Dollaro tedesco | 137,25 | 1108,85 |
| Dollaro canadese | 110,70 | 576,75 |
| Marco tedesco | 576,995 | 522,15 |
| Francobelga | 29,388 | 29,564 |
| Francofrancese | 204,035 | 204,24 |
| Sterlina inglese | 2201,35 | 2206,25 |
| Sterlina irlandese | 193,50 | 195,50 |
| Corona danese | 163,435 | 164,07 |
| Corona norvegese | 194,905 | 195,375 |
| Scellino austriaco | 187,5 | 188,025 |
| Escudo portoghese | 684,535 | 687 |
| Pereta spagnola | 82,055 | 82,102 |
| Yen giapponese | 16,05 | 16,025 |
| Yen giapponese | 5,816 | 5,79 |
| ECU | 1327,33 | 1328,57 |

Brevi

Gli operai Grundig per la difesa del posto
I dipendenti del gruppo elettronico Grundig hanno chiesto al cancelliere Helmut Kohl e al capo del governo bavarese Franz Josef Strauss di concedere il permesso alla fusione Grundig-Thompson solo dietro la garanzia del mantenimento di tutti i posti di lavoro nelle fabbriche tedesche. In una lettera aperta indirizzata ai due uomini politici i dipendenti della Grundig protestano contro il progetto di licenziamento di 650 persone e contro una politica imprenditoriale che mira al massimo del profitto a danno degli operai e delle loro famiglie.

Prestito CEE alla Jugoslavia
ROMA - La Banca Europea per gli investimenti ha concesso un finanziamento alla Jugoslavia per l'ammmodernamento, il controllo e il trasporto di energia elettrica. Il finanziamento rientra nel protocollo tra la CEE e la Jugoslavia del luglio '80.

Evitato il fallimento della «Casar»?
CAGLIARI - Forse è scongiurato il fallimento della «Casar», la più importante industria conserviera della Sardegna. I giudici del tribunale civile di Cagliari hanno espresso un parere positivo sulla richiesta di concordato preventivo dei creditori. La decisione definitiva del tribunale si conoscerà solo fra qualche giorno.

Export americano in diminuzione
NEW YORK - Per la seconda volta, dopo dodici anni, il valore delle esportazioni di prodotti agricoli USA, nell'annata '82-'83, dovrebbe diminuire rispetto all'anno precedente. Secondo gli esperti del dipartimento agricolo il totale delle esportazioni per l'82-'83 scenderà a 37,5 miliardi di dollari da 39,1 miliardi dell'anno scorso.

Oggi incontro per il parastato
ROMA - Riprendono stamane al ministero della Funzione pubblica le trattative per il rinnovo del contratto dei parastati. È la prima riunione dopo l'incontro dei giorni scorsi fra confederazioni e governo e potrebbe quindi essere un importante momento di verifica per la vertenza contrattuale di tutti i pubblici dipendenti.

L'83 anno del boom del personal computer
ROMA - L'informatica sleggera si sta diffondendo anche nel nostro paese. Anche se l'Italia è ben lontana dalle cifre degli Stati Uniti, nell'anno che sta per chiudersi nel nostro paese sono stati venduti quantitativi personali computer. E gli esperti sostengono che l'83 sarà l'anno del boom dei piccoli computer.

A Burgo: nessun licenziamento, 1200 in cassa integrazione

ROMA - I 1200 licenziamenti alle cartiere Burgo non ci saranno più. Il gruppo li ha ritirati dopo l'accordo raggiunto ieri sera a Roma con le organizzazioni sindacali. L'intesa sottoscritta prevede l'utilizzo della cassa integrazione ordinaria per i lavoratori in esubero. Verrà applicato il criterio della rotazione.

La Burgo si è impegnata a presentare in febbraio un piano di risanamento e rilancio degli stabilimenti più in difficoltà.

Fra sei mesi ci sarà un nuovo incontro fra le parti per una verifica dell'applicazione dell'accordo.

Domani disagi sulle linee internazionali dell'Alitalia

ROMA - I tecnici di volo aderenti al sindacato autonomo ATV scendono nuovamente in sciopero. La prima fermata è fissata per domani e sarà di 24 ore. La successiva è stata programmata per il 12 gennaio. È difficile per il momento dire quali disagi provocherà lo sciopero. I maggiori in ogni caso si avranno sulle linee internazionali e intercontinentali dell'Alitalia dove operano aerei (Jumbo, Airbus) che necessitano, appunto, della presenza del tecnico di volo. Vi potranno essere cancellazioni e voli ritardati o anticipati a dopo e prima dello sciopero. Sulle linee nazionali, dove vengono in prevalenza impiegati i DC 9, i disagi dovrebbero essere minimi.

Il punto sul dibattito nel movimento operaio

Il movimento operaio si sta muovendo in questi giorni. Il fronte di favorevoli o contrari al riconoscimento giuridico dei quadri è in movimento; così come più variegato è il panorama sul fronte della contrattazione. Questi i fatti che hanno contribuito a smuovere le acque. Il Pci ha presentato nella primavera scorsa una proposta di legge che introduce nuove norme in materia di formazione professionale e di trattamento dei quadri intermedi, individuando e definendo la figura professionale, il «profilo» come si direbbe in gergo sindacale, della categoria e riconoscendo associazioni che abbiano carattere professionale. Anche la Dc ha elaborato una proposta più articolata e completa della prima (quella relativa alla modifica pura e semplice dell'art. 2095) anche non ha saputo rinunciare a qualche cedimento demagogico. Molto assimilabile a quella comunista è la proposta dei socialdemocratici, socialisti non si sono ancora pronunciati dopo la prima presa di posizione a favore del riconoscimento giuridico dei quadri, un po' spiazzati dal parere del loro autorevole esperto in materia, Gino Giugni, che, sollecitato a dare un parere alla competente commissione della Camera aveva scritto: «la proposta di modifica

del art. 2095 appare inopportuna e per certi aspetti regressiva... Se l'approvazione di tale proposta può costituire un segno di solidarietà politica nei confronti di una categoria a torto trascurata, occorre considerare che tale solidarietà politica verrebbe calata in una forma giuridica non produttiva di alcun risultato pratico.

In Parlamento, dunque, c'è la possibilità di arrivare presto alla unificazione dei diversi progetti. «Noi non vogliamo precostituire categorie sindacali - dice l'on. Pietro Ichino, primo firmatario della proposta comunista - Siccome alcune norme di legge penalizzano specificamente i quadri, occorre correggerle. E poiché esistono le condizioni per unificare testi di giorni precedenti il Natale, aveva visitato la nuova sede unitaria del sindacato lombardo a Sesto San Giovanni.

Bianca Mezzoni